

# Il non profit sfida il Parlamento

I quattro nodi emersi dall'incontro fra il Comitato editoriale di VITA e l'Intergruppo per la sussidiarietà

**A**ssociazioni del Comitato editoriale di Vita, rappresentanze (Assifero e Forum del terzo settore) e politici. È da questo mix che alla conclusione del seminario con l'Intergruppo per la sussidiarietà (320 parlamentari aderenti, 220 deputati e 100 senatori) sono uscite quattro proposte di lavoro comune (a cui va aggiunto il tema del servizio civile, vedi pagina precedente) su altrettanti fronti caldi: la stabilizzazione del 5 per mille; la chiusura dell'Agenzia per il terzo settore; il trattamento fiscale delle liberalità; la normativa sull'impresa sociale. Quattro punti su cui nei prossimi mesi lo stesso Intergruppo, in collaborazione con la nostra testata, organizzerà un momento pubblico con l'obiettivo, ha spiegato il coordinatore dell'Intergruppo Emanuele Forlani, «di ribadire l'importanza del terzo settore in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo». Il primo obiettivo? «Rendere visibile al parlamento e alla pubblica opinione il peso reale del non profit». Numeri dunque. Come quelli che il presidente del Gruppo Vita, Riccardo Bonacina ha voluto ricordare aprendo i lavori ospitati negli uffici del Montecitorio Meeting Centre: «Più di 3 milioni di italiani sono impegnati nelle organizzazioni di volontariato, di cui sono utenti quasi 7 milioni di persone. Il tutto per un controvalore economico di circa 8 miliardi di euro». Usando l'indicatore della John Hopkins University adottato dall'Ilo e dall'Istat, «si può dire che un euro investito nel volontariato ne rende 12». [pagina a cura di Stefano Arduini]

## Il tavolo di Roma

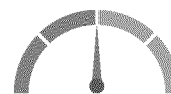
Foto di gruppo dei partecipanti al seminario dell'8 marzo. Sulla sinistra sono riconoscibili Riccardo Bonacina e il deputato Pd Andrea Sarubbi (con la mano davanti alla bocca).



## Liberalità

### Alzare il tetto della +Dai -Versi per sostenere il welfare

L'immagine è di Monica Poletto, presidente di CdO Opere sociali: «Mentre nel resto d'Europa sempre di più si stanno incentivando le formule di sostegno alle liberalità dei cittadini, da noi il limite per le deduzioni della +Dai -Versi è fermo a 70mila euro, un tetto che più che a piegarci ci costringe a strisciare». Un paradosso. «Nel nuovo sistema di welfare che gioco forza andremo a costruire considerata la penuria di risorse pubbliche disponibili, le erogazioni liberali costituiranno un architrave imprescindibile, per questo l'innalzamento del tetto della legge 80/05 sarebbe un passaggio necessario», una richiesta condivisa da tutta la platea di associazioni. E invece da questo orecchio pare che in pochi siamo disposti ad ascoltare. «Senza contare», è sempre Poletto che parla, «che per l'Agenzia delle Entrate le onlus non possono fare campagne di marketing sociale. Allora mi chiedo: questi benedetti enti del non profit come devono sopravvivere?». Un'interpretazione delle Entrate è anche al centro dei pensieri di Nicola Corti, segretario generale della Fondazione Umamamente: «Di fatto ad oggi risulta impossibile, a realtà come la nostra, sostenere progetti in ambiti di istruzione, formazione, sanità e sport di base». Un altro non senso. L'ultimo della lista.



### Fattibilità:

**media.** Il tetto alla deducibilità delle donazioni fissato nella +Dai -Versi a 70mila euro è troppo basso e di fatto ostruisce un canale di finanziamento per il welfare in un momento di profonda crisi delle casse delle amministrazioni pubbliche.



## 5 per mille La legge entro l'anno, e che sia la volta buona

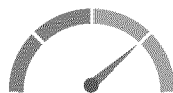
In Italia ogni anno più di 15 milioni di cittadini scelgono di avvalersi del 5 per mille nella loro dichiarazione dei redditi. La norma esiste dal 2006, ma resta ancora sperimentale e non incardinata in modo stabile nel nostro ordinamento. L'ostacolo al cammino del ddl 1366, che prevede la stabilizzazione della norma ed è firmato da quasi 100 senatori in modo bipartisan, assegnato alla VI commissione permanente del Senato in sede referente, è la copertura finanziaria. Una copertura che è stata prevista in 450 milioni. Si tratta di un tetto superiore a quanto il risultato storico del 5 per mille fino ad oggi indica. Ma per i tecnici dell'Economia servirebbero almeno 800 milioni (*sic*) per dare all'attuale e ballerino 5 per mille una copertura tale da assicurarne il finanziamento nel caso in cui tutti i contribuenti volessero aderire (*conditio sine qua non* per ottenere il semaforo verde definitivo dalla Ragioneria dello Stato). Un budget decisamente fuori portata, che ha di fatto messo in un angolo la proposta di legge per la stabilizzazione (relatore il senatore Giuliano Barbolini). Da qui la proposta dell'Intergruppo riassunta da Emanuele Forlani: «Noi siamo del parere che sia essenziale stabilizzare la norma e tranquillizzare il ministero dell'Economia spiegando che se il risultato superasse il tetto previsto in anni di picchi di adesione alla norma, il 5 per mille si potrebbe trasformare in un 4,9 o 4,5 per mille. In questo modo, però, nessuno si potrebbe più sognare di alleggerire o cancellare questo budget in sede di Finanziaria». Una proposta di buon senso che, precisa Forlani, «non snaturerebbe questo istituto, ma solo indicherebbe la soluzione tecnica per poterci contare in via definitiva».



**Fattibilità: alta.** Ancorare il 5 per mille a un finanziamento stabilizzato per legge a quota 450 milioni di euro. In questo modo verrebbe sciolto il nodo della copertura.

## Impresa sociale Dal "possono" al "devono"

L'impresa sociale va fatta decollare in via definitiva. La vicenda del San Raffaele è stata esemplare. Felice Scalvini, uno dei padri fondatori della cooperazione sociale italiana, ha le idee chiare: «Per uscire dall'equivoco del problema dell'esercizio in forma commerciale di attività con finalità sociale non occorre toccare il Codice civile, basterebbero due ritocchi alla legge sull'impresa sociale». Quali? «Primo: sostituire nell'incipit dell'articolo 1 al termine "possono acquisire" la dicitura "devono acquisire"». In altre parole «bisogna sancire che tutte le organizzazioni non profit che svolgono attività di natura imprenditoriale debbano depositare i bilanci e avere una struttura giuridica certa». Al secondo punto la qualifica di onlus. Ad oggi il riconoscimento automatico spetta a tre soggetti: le cooperative sociali, le organizzazioni di volontariato e le ong. Una platea che, secondo Scalvini, va allargata proprio alle imprese sociali. «All'obbligo di costituirsi sotto forma di impresa sociale dovrebbero corrispondere gli stessi benefici assicurati alle cooperative sociali in quanto enti con finalità di utilità collettiva», ragiona Scalvini. «Chi conosce questo mondo», conclude, «sa che con questi due accorgimenti cambierebbe lo scenario anche rispetto alla tassazione degli enti religiosi, perché produrrebbe una naturale scissione fra ciò che di Dio e ciò che è di Cesare dentro però uno scenario coerente alla finalità sociale dell'impresa».

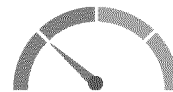


**Fattibilità: alta.** Occorre rendere obbligatoria la forma dell'impresa sociale per le onp che fanno attività commerciale.

## Agenzia per il terzo settore Dopo la cancellazione, fari sul modello Charity Commission

Nel calendario del ministero del Welfare la data è segnata con il pennarello fosforescente. Dal Primo maggio le competenze dell'Agenzia per il terzo settore saranno ufficialmente trasferite al dicastero guidato da Elsa Fornero. Un colpo di mano immotivato e davvero difficile da digerire per il terzo settore. Ma anche per i politici più sensibili. Come il deputato del Pd, Luigi Bobba che a questo proposito, invece di arroccarsi in una difficile difesa, prova a rilanciare guardando Oltremarica. «Con il nuovo assetto voluto dal governo di fatto si consegna la funzione di controllo del terzo settore all'Agenzia delle Entrate, con tutte le incompetenze e storture che questo comporta. E invece dico: accettiamo la provocazione della Fornero e puntiamo più in altro». Il modello? «La Charity Commission che c'è in Inghilterra», conclude Bobba.

Un orizzonte forse difficile da raggiungere nel breve periodo, ma comunque perseguibile se non ci si vuole arrendere «all'inammissibile schiacciamento del nostro mondo sul welfare come se il terzo settore si occupasse esclusivamente di questo segmento della società», conclude il portavoce del Forum del terzo settore, Andrea Olivero.



**Fattibilità: bassa.** Dopo l'imboscata del governo che da un giorno all'altro ha cancellato con un colpo di spugna l'Agenzia per il terzo settore, la proposta è quella di puntare sul modello della Charity Commission inglese.